

La vita canta la Pasqua


*“Cristo, mia speranza, è risorto!
Sì, ne siamo certi: Cristo davvero è risorto”*

- È un segno pasquale riconciliarsi con le persone che ci hanno ferito.*
- È un segno pasquale chiedere perdono per gli errori fatti a danno degli altri.*
- È un segno pasquale impegnarsi per riconoscere dignità ai deboli, agli oppressi, agli emarginati.*
- È un segno pasquale rinunciare all'orgoglio per favorire la comunione.*
- È un segno pasquale lavorare con onestà, coscienza e professionalità.*
- È un segno pasquale studiare con passione.*
- È un segno pasquale offrire i propri talenti a servizio del bene comune.*
- È un segno pasquale rispettare il Creato.*
- È un segno pasquale la sobrietà nei consumi e nei gesti.*
- È un segno pasquale mettere al centro della propria vita le relazioni con gli altri.*
- È un segno pasquale essere veri uomini e vere donne tutti i santi giorni.*

Carissimi amici, Pasqua non è un giorno cerchiato in rosso nel calendario. Non è, non può essere solo un rito, una funzione, una bella celebrazione, una liturgia ben organizzata che resta lì, senza alcun legame con la vita concreta. La Pasqua è lo stile di vita cui ci chiama la nostra fede. La Pasqua è l'impegno ordinario a sentirci dei risorti, e non dei morti viventi.

Ci sono dei segni concreti che mostrano come la Pasqua abbia invaso la nostra vita. Non sono segni eclatanti. Non sono atti eroici né che finiranno sulle pagine dei giornali o sui libri di storia. Sono segni che, semplicemente, esprimono fino in fondo la nostra più profonda umanità.

Quando al nostro ordinario mancano i gesti concreti, vuol dire che la Speranza non si è impossessata di noi. Senza scelte quotidiane positive e rivolte all'altro, ci consegniamo ad un grigiore che è quasi peggio delle tenebre. Perché la Luce può essere riconosciuta nel buio più profondo, mentre è difficile percepirla su scenari incolori. Abbiamo



bisogno dei segni perché altrimenti la Croce resta solo un pezzo di legno cui aggrapparsi più per superstizione che per fede. Abbiamo bisogno dei segni, altrimenti la dirompente forza di un Dio che ha vinto la morte resta imbrigliata dalla mediocrità delle nostre vite da “sei politico”.

Cosa ci chiede Gesù per dare senso al suo sacrificio? Non incenso, se non accompagnato dal dono di se stessi. Non serve battersi il petto né intonare solenni litanie, se queste non sono accompagnate da una profonda compassione per le persone che ci circondano. Gesù ci chiede di orientare la nostra vita alla ricerca del bene, del giusto, del vero, del bello. E di “sminuzzare” questa scelta di fondo nelle azioni più comuni della vita quotidiana. Che Pasqua siamo, se il nostro collega a lavoro non vede in noi un amico con il quale condividere le cose più importanti e difficili? Che Pasqua siamo, se dalle nostre labbra non partono parole di pace, rispetto e reciproca comprensione? Che Pasqua siamo, se ciò che conta per noi è solo incassare il massimo bene per sé, mettendo in secondo piano gli affetti, gli amici, le relazioni con l'altro, con la comunità, con la città?

Non vanifichiamo, non banalizziamo questo tempo di grazia riducendolo ad una suggestiva sceneggiatura religiosa. Assumiamo impegni semplici ma seri per umanizzare la nostra vita, le nostre relazioni, gli ambienti in cui ci troviamo. Cerchiamo di non essere compiacenti verso noi stessi, non troviamo facili alibi nel contesto culturale, sociale ed economico. Mettiamoci in discussione. Confrontiamoci con i segni di libertà che Cristo Risorto reclama da noi per non lasciar inaridire i nostri cuori e i cuori di chi ci è a fianco.

L'uomo ha bisogno di Dio, è quasi un istinto a lui connaturato. Ma il bisogno di Dio non basta per animare una vita credente. L'uomo ha dentro di sé anche una domanda di cui ha meno consapevolezza: vuole dare un senso, un senso di bene, alla propria vita. Il Risorto è il Volto di Dio che si rivela pienamente all'uomo e ne soddisfa la sete di infinito, ma allo stesso tempo è un impegnativo Progetto di vita che interpella i gesti quotidiani.

“Buona Pasqua”, dunque, vuol dire “illuminare il mondo con i vostri segni di bene”. È questo l'augurio che faccio a ciascuno di voi, alle vostre famiglie, alle comunità parrocchiali e civili: non abbiate paura di accogliere fino in fondo la novità della Resurrezione.